

Sandro Pertini due anni al Quirinale

ROMA — Due anni fa Sandro Pertini venne eletto Presidente della Repubblica da uno schieramento parlamentare di insolita ampiezza. L'enorme credito di cui l'uomo godeva venne subito messo al servizio di una linea istituzionale molto dinamica e di uno stile sincero e immediato. Mai, si può dire, l'alto seggio fu più vicino alla gente e da questa sentito come reale garanzia di rigore, sensibilità e moralità.

Pertini ha dato qualche problema agli esperti di diritto costituzionale, sono corsi ovviamente giudizi discordanti sul merito di determinati suoi interventi, ma tutti hanno dovuto convenire che al Quirinale si è visto un autentico, sensibile più alla soluzione dei problemi che alla tutela di un opinabile formalismo.

Pertini è apparso come un messaggio vivente di coraggio e di disinteresse; nei suoi viaggi attraverso l'Italia, nel doloroso omaggio alle vittime dell'eversione, nella risolutezza con cui ha stimolato e talvolta ha direttamente risolto situazioni conflittuali, nei dialoghi a antiche vezze del potere, nel modo come ha rappresentato il paese nelle missioni all'estero, nelle impennate polemiche. Il suo secondo messaggio di fine d'anno fu un censimento dei mali e delle speranze di ogni italiano, un colloquio reale, si è di un metodo di lavoro sobrio e operativo con governanti, con gli esponenti della magistratura, delle forze armate, delle componenti sociali. Registrare fedele a questa immagine, a questo stile non deve essere cosa agevole in un momento così complesso.



Casoli (area PSI) sindaco di Perugia

PERUGIA — La città di Perugia ha un nuovo sindaco: è Giorgio Casoli, eletto come indipendente nelle liste del PSI. La sua elezione è avvenuta ieri sera, con il voto favorevole di comunisti, socialisti, PDUP, socialdemocratici e repubblicani (i rappresentanti di questi ultimi due partiti hanno votato diversamente per quanto riguarda la giunta).

Giorgio Casoli, magistrato di cassazione presso la Corte di Assise di Appello di Milano, guiderà la giunta di sinistra, uscita largamente riconfermata nelle elezioni.

Per la giunta comunale ha anche eletto i membri della giunta. Vicesindaco è il compagno senatore Raffaele Rossi, quattro gli assessori socialisti e otto quelli comunisti.

CAMPORASSO — Il socialista Gabriele Venezia di Isernia è il nuovo presidente del consiglio regionale del Molise. L'elezione dell'esponente di sinistra è scaturita a sorpresa, in seguito al ballottaggio che, dopo la terza votazione, si è reso necessario, giacché sia Venezia che il democristiano Adolfo Colagiovanni, presidente del consiglio uscente, avevano raccolto entrambi 12 voti. La DC, in apertura di seduta, aveva annunciato di voler eleggere un « suo » presidente in via « provvisoria », poiché i giunchi e gli accordi politici erano tutti da farsi. Poi nel ballottaggio, la sinistra ha votato compatta Venezia, mentre la DC si è divisa.

LETTERE all'UNITÀ

Prezzi della frutta alle stelle, e tra poco la vedremo distruggere

Caro direttore, il prezzo della frutta e della verdura in questi anni è salito alle stelle; un chilo di pomodori varia oggi ad esempio dalle 1500 alle 2000 lire. Mentre quindi da una parte constatiamo un forte rialzo dei prezzi, ogni anno assistiamo contemporaneamente alla distruzione di tonnellate e tonnellate di frutta, la quale viene prodotta ma che, per tenere i prezzi alti e per accordi con il MEC, non viene immessa nel mercato. Questo è uno spettacolo indegno perché di fronte a tanta gente che ancora oggi nel mondo muore di fame viene distrutto per meschini interessi il frutto della terra che poi è il bene più prezioso per l'uomo.

Io quindi invito il PCI a condurre una battaglia perché anche quest'anno non si ripeta questo indecente spettacolo e si obblighi il governo ad acquistare celle frigorifere per la conservazione del prodotto in modo che non si distrugga quello che con tanta fatica (e per i contadini con poco compenso) si è prodotto.

ANTONIO MANICONE (Cologno Monzese - Milano)

Sono operai dell'«Alfa», dicono perché hanno fischiato Benvenuto

Caro Unità, ti mandiamo, chiedendoti di pubblicarla, la seguente « lettera aperta » rivolta al segretario generale della UIL.

Caro Benvenuto, siamo un gruppo di lavoratori della Forgia e Fonderia dell'Alfa Romeo di Arese. Il giorno 1° luglio come nostro costume abbiamo partecipato alla manifestazione in piazza del Duomo indetta dalle tre Confederazioni CGIL-CISL-UIL. Con nostro rammarico abbiamo appreso dalla stampa che alla fine della manifestazione hai rilasciato una dichiarazione in cui accusi i dirigenti e la Federazione del Partito comunista milanese di aver organizzato il dissenso con i fischi e quasi poco democratici nei tuoi confronti in questo socialista.

« Teniamo a precisare con questa lettera che noi non militiamo in nessun partito e non siamo stati né organizzati né strumentalizzati da nessuno, ma abbiamo dimostrato il nostro dissenso nei tuoi confronti con i fischi per disapprovare le tue ultime « prese di posizione », referendum, scala mobile, mobilità (???) dei lavoratori delle aziende in crisi, politica economica che si deve intraprendere nel Paese per portarlo fuori dalla crisi che sta attraversando.

« Le nostre valutazioni sulle tue prese di posizione sono quelle di dare una mano ad padronato e al governo Cossiga per far pagare la crisi ancora una volta ai lavoratori e ai pensionati con la politica dei due tempi. I lavoratori della Forgia e Fonderia ti invitano per questi problemi ad un confronto in tempi brevi ».

LETTERA FIRMATATA da 23 lavoratori dell'«Alfa Romeo» (Arese - Milano)

Il PCI ha convocato una riunione tra i partiti dell'amministrazione uscente

Napoli: oggi incontro per la Giunta

«Siamo per la riconferma del governo della sinistra» affermano i socialisti - Complesse trattative per la Regione mentre la DC tace - Ordini del giorno nelle fabbriche spingono a proseguire nell'opera di rinnovamento avviata dalla sinistra

Dalla nostra redazione NAPOLI — « Noi siamo per la riconferma della giunta di sinistra », hanno ribadito ufficialmente comunisti e socialisti. « Certo, non ci sono alternative a questa soluzione, ma dobbiamo verificare alcune condizioni... ». Ecco, parola più parola meno, la risposta di repubblicani e socialdemocratici.

« E con queste carte in mano che i quattro partiti dell'amministrazione comunale uscente si siederanno, oggi per la prima volta, intorno ad un tavolo. L'iniziativa è partita dal PCI, con una lettera dei compagni Donise e Bisca (rispettivamente segretario provinciale e segretario cittadino) ai dirigenti degli altri partiti. Obiettivo dell'incontro: concordare subito la data di convocazione del

Consiglio comunale per eleggere il sindaco e la giunta. Ad un mese dalle elezioni, dunque, le trattative tra i partiti entrano ora in una fase « calda »; anche se in città, la giunta di sinistra è già un saldo ed imprescindibile punto di riferimento. E' da un po' di tempo, infatti, che sui tavoli delle redazioni cittadine si sta abbattendo una vera e propria pioggia di comunicati. Sono gli operai dell'«Italsider» o della «Cementir»; le donne in lotta per i consultori o per la casa, che lanciano appelli ai partiti perché « chiudano » in fretta le trattative e diano alla città un governo capace di continuare la profonda opera di trasformazione avviata in questi cinque anni.

« Napoli non può attendere »: questa la frase più ricorrente. E che non si tratti di vuota retorica lo confermano i fatti drammatici di questi giorni: l'allarmante vicenda degli sfratti; non più di duemila famiglie che continuano a vivere col fiato sospeso; la piaga mai rimarginata della disoccupazione (dopodomani è prevista una manifestazione di massa a Roma per sollecitare la riforma del collocamento); il continuo attacco al già debole apparato produttivo cittadino (le difficoltà della

« Sna Viscosa » sono solo la punta di un iceberg). Ma si riuscirà davvero a far presto, ad accogliere il senso di questi appelli? A parte le scelte di fondo, problemi e difficoltà non mancano. Gli stessi socialisti parlano di « nuovi equilibri » che potrebbero assicurare stabilità all'amministrazione comunale di sinistra, priva del 41 voto necessario per approvare il bilancio. Non specificano, però, a cosa si riferiscono. I socialdemocratici, da parte loro, spingono per trattative « globali », che interessino contemporaneamente il Comune, la Provincia e la Regione, dove ora sarebbe possibile — e i socialisti sembra che lavorino per questo — una maggioranza DC-PSI.

« In ogni caso », ha dichiarato Giulio Di Donato, segretario regionale del PSI — « voglio essere chiaro: per la Regione non intendiamo proporre alcuna esclusione pregiudiziale ».

Resta il fatto che in attesa che si sciogano definitivamente i nodi relativi alla Regione, c'è il rischio di prolungare immotivatamente le trattative per il Comune. Infine, i repubblicani chiedono di verificare fino in fondo la disponibilità, sia dell'unico rappresentante del PLI in consiglio comunale, sia della

Giovedì riunione della V commissione

E' convocata per giovedì 10 luglio alle ore 13,30, presso la sede della Direzione del V. Commissione del CC. All'ordine del giorno: « Problemi relativi allo stato del partito nel Mezzogiorno ».

Avviato il confronto tra PCI e PSI per le giunte nell'Emilia-Romagna

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Delegazioni dei comitati regionali del PCI e del PSI si sono incontrate ieri per discutere della formazione delle giunte. L'incontro, che si è svolto in un clima di confronto costruttivo, è stato l'ultimo di un dialogo che continuerà nei prossimi giorni. Al termine della riunione è stato reso noto un comunicato congiunto.

Il segretario regionale del PCI, Giulio Perarini — dice la nota — si è soffermato sul comunicato approvato dal direttivo socialista venerdì scorso. Luciano Guazzoni, segretario regionale del PSI, dopo avere illustrato le posizioni dei comunisti per la formazione in Regione di una giunta PCI-PSI aperta alle forze democratiche e di sinistra, ha avanzato, ai compagni del PSI, nuove

Avviato il confronto tra PCI e PSI per le giunte nell'Emilia-Romagna

proposte. Il confronto tra i due partiti proseguirà nei prossimi giorni. E' infatti previsto in settimana un nuovo incontro.

Le delegazioni, oltre che dai compagni Guazzoni e Perarini, erano formate per il PCI dai compagni Stefanucci, Turci, Lorenzo Santini e Radames Lanfranco; per il PSI dai compagni Franco Piro e Renato Santini.

Il dialogo aperto tra i due partiti della sinistra sembra dunque avviato con prospettive positive. Nel documento approvato dal direttivo regionale, il PSI aveva come nota riconfermato « la scelta » di sinistra, e quindi rinnovato la propria offerta di collaborazione al PCI e alle altre forze della sinistra democratica per la costituzione, in tempi rapidi, delle giunte e delle maggioranze negli enti locali dell'Emilia Romagna ».

Marco Demarco

Bloccata la riforma va avanti il processo di «normalizzazione»

Così si stanno spartendo anche i giornali

ROMA — Le cose sono ormai chiarissime: la riforma (e si applicasse) la riforma dell'editoria, i giornali potrebbero puntare a un minimo di indipendenza economica sottraendosi ai ricatti dei gruppi di potere e del « clan » politico; sarebbe una svolta che apprirebbe margini ben più ampi per gli stessi giornalisti interessati a garantire dignità e indipendenza al loro lavoro, anche nei confronti di quegli editori che volessero, per convinzione e convenienza, fare informazione gradita al « palazzo ».

Se non passa la legge avviene esattamente il contrario.

Su questa ultima ipotesi puntano ora il tripartito e le segreterie delle forze politiche che lo sostengono. Intendiamoci: abbiamo nel complesso, una stampa tutt'altro che irrispettabile e insensibile agli interessi e ai desideri di chi oggi detiene il potere. Ma non basta. L'obiettivo è di stringere i tempi, completare il processo di normalizzazione per un motivo tattico e uno strategico: puntellare sul versante dei mass-media l'attuale formula governativa; coltivare il terreno per un disegno politico a più lungo e duratura scadenza (a quello che si sta cercando di fare alla Rai); un'informazione in sintonia con un sistema politico di segno globalmente moderato, oscillante tra un polo conservatore e un altro progressista, e con i comunisti isolati e la classe operaia divisa, disattivata come fattore protagonista della lotta per la trasformazione del paese. Ci sono fatti precisi dai quali si intuisce che questo è lo schema entro cui si cerca di incasellare la stampa con le appendici di radio e tv collegate.

L'offensiva investe in primo luogo il gruppo Rizzoli, il più grosso e il più indebitato, con un consorzio di istituti di credito guidato da quel Banco Ambrosiano il cui presidente, Calvi, sta avendo guai con la magistratura. Si dice: ci si accarezza l'idea di far fare un bel botto all'impero Rizzoli e spartirsene le spoglie. Di certo c'è che questa minaccia viene disinnescata agitata per esercitare pressioni ancora più forti sul gruppo milanese.

Poi c'è il gruppo pubblico. Una nuova finanziaria — la

Publiedit, filiazione dell'ENI, (presidente Alfara, ancora per poco direttore del Giorno, amministratore delegato Briatico, uomo legato a Donat Cattin e chiacchierato per alcune vicende che lo vedrebbero collegato al bancarottiere Sindona) — gestirà le testate a totale proprietà pubblica. Come e con quali criteri nessuno ancora lo sa.

Si dice vagamente che la Publiedit potrebbe incamerare o avere partecipazioni in altre testate. Quali? Il Messaggero? Altri giornali legati a correnti dei partiti di maggioranza e bisognosi di salvataggio? Quel che si vede, per ora, è che questo bel mucchio di giornali, tenuti in piedi con denaro delle collettività, è destinato ad essere equamente suddiviso tra i partiti di governo. Operazioni come quella che si sta tentando al Messaggero fanno capire che a questi partiti si vogliono « restituire » giornali « politicamente normalizzati » e più stabili dal lato tecnico e finanziario facendone pagare il conto a tipografi e giornalisti.

Nell'Italia centrale si sta giocando un'altra grossa partita. Chi ha comprato dav-

veramente la carta (l'emissione — 70 lire — è annunciata per i prossimi giorni). Qui il governo pratica un gioco vergognoso nei confronti dei sindacati che chiedono un piano di settore e non misure tampone. Si fa giungere la situazione di alcuni complessi industriali (cartiere del gruppo SIACE, Cellulosa Calabra, Arbatax, Miliani) al limite di rottura aspettando gli operai. Ai quali poi si fa questo discorso: il vostro posto di lavoro noi lo vorremmo anche salvare, siamo pronti a misurare i denari pubblici (e senza incidere sulle strutture produttive) ma siamo ostacolati dai vostri sindacati che vogliono invece interventi di programmazione, riforme di largo respiro che ora non possiamo fare: come la mediazione. Nel suo complesso è un disegno che comporta alcuni corollari tutt'altro che secondari. Fa capire agli editori che è destinato a rimanere un sogno l'assetto di una stampa quotidiana economicamente autosufficiente, capace di costruirsi uno status all'americana, in grado addirittura di influire sulle forze politiche più che di esserne

Quando il rosso di Genova rimane sullo stomaco

tutto rimane immutato? Questi genovesi sono tutti dei conservatori. Un vero scandalo, anche perché i socialisti, con i loro complessi d'inferiorità verso il PCI, « pensano » a una alleanza duratura con i comunisti. Ma questa « eccellente immobilità » di Genova non è stata forse sconvolta, soltanto cinque anni orsono, facendo perdere alla DC tutti i più importanti centri del potere locale? Giorgio Bocca non se n'è accorto; era stitico, aveva sbagliato treno.

Poi la svolta infamista; svolta perché Giorgio Bocca la ripete invariabilmente, tetragono ad ogni veranigianza.

Quando il rosso di Genova rimane sullo stomaco

Secondo lei, Guido Rossa è stato ucciso « per una evidente resa dei conti operaia, perché era stato infranto il tabù operaio della non delazione tra compagni ». Giorgio Bocca gli operai genovesi li vuole terroristi — e stalinisti — a tutti i costi. Poco importa se di « operai terroristi » genovesi non c'è traccia tra i numerosi arrestati, tra i latitanti sotto accusa, nelle confessioni dei « brigatisti pentiti ». Poco importa se anche nel caso di via Fracchia c'erano ai terroristi, ma venuti da fuori. Poco importa se a Genova, così colpita dal terrorismo — non certo a caso — finora di comunisti non sono venuti fuori soltanto da qualche faccetta sovversiva.

Ma che cosa si spinge Giorgio Bocca, esperto in « tabù operai », non c'era a contare gli operai, quelli veri, che hanno manifestato e lottato contro il terrorismo in questi anni? Il compagno Guido Rossa continua ad essere, per costui, un delatore che ha infranto una omertà. Cosa sia e cosa significhi la solidarietà e la coscienza operaia è troppo difficile da capire per questo speciale bevitore.

Quando il rosso di Genova rimane sullo stomaco

Si, ha ragione Bocca — lo ha scritto sulla Repubblica di domenica scorsa —, « il mestiere di politologo non è semplice in questo paese di principati e di repubbliche scomparse solo sulla carta » e, aggiungiamo noi, di inviati speciali che invece di riferire ciò che vedono non fanno che ripetere se stessi.

Genova non è simpatica a Giorgio Bocca, gli « sta sullo stomaco » tutto intero: i suoi borghesi; la sua « aristocrazia del lavoro »; il suo Partito comunista; il suo sindacato (pieno di « socialisti subalterni »); il suo Partito socialista con i suoi complessi d'inferiorità verso il PCI; perfino la « sinistra di classe » che va ai funerali dell'avvocato Arnaldi gli sembra « troppo calibrata, seria ».

Tra una puntatina e l'altra a Genova, l'infelice Giorgio Bocca, dovrebbe frangere dei cambiamenti profondi. I rimproveri alle organizzazioni lui li misura con la frequenza dei suoi servizi giornalistici. Perbacco, l'ultima volta che è arrivato nel capoluogo ligure c'era una giunta di sinistra al Comune, alla Provincia e alla Regione: vuoi vedere che

Ha un ruolo gregario il movimento femminile all'interno del PCI?

Caro compagno, sono una ragazza di ventun anni, iscritta all'UDI da gennaio. In casa mia si legge l'Unità da un paio di generazioni e ho avuto modo di apprezzare la linea obiettiva tenuta dal vostro giornale ma, dato che proprio l'obiettività dovrebbe essere una prerogativa irrinunciabile, accanto alla franchezza e alla sincerità, del mio e vostro Partito, non posso mancare di fare una critica.

Ho riflettuto molto, prima di prendere la tessera dell'UDI perché mi pareva che il movimento femminile svolgesse all'interno del PCI un ruolo più gregario che protagonista: io sono una femminista convinta e la cosa non mi piaceva. Alla fine, però, ho pensato che non si possono giudicare le istituzioni restandone al di fuori e che non basta uno sterile atteggiamento critico per contribuire al loro miglioramento.

Veniamo alla critica. Nel numero di domenica 29 giugno si legge un articolo di Matilde Passa sul convegno UDI di Torino. Premetto che, per mancanza di tempo e denaro, non ho potuto assistere a tale convegno ma se ho seguito qualche fase alla radio e sui giornali, dove si trova, fra l'altro, il seguente periodo: « Quando parliamo del lavoro è sempre presente in noi il nostro essere donne, il nostro bisogno di identità intera, il nostro essere emotive e contraddittorie, a volte insicure, tutto quello che hanno chiamato inferiorità e che invece è la nostra ricchezza, nel senso della nostra rivoluzione ». Bene, io dissenso totalmente da questa affermazione della compagna Rosetta Stella. Sarebbe assurdo voler separare che quel retaggio di contraddizioni e insicurezze è stato dato da un passato di educazione femminile repressiva, reazionaria, fuorviante e umiliante. Cos'è rimasto di veramente spontaneo e naturale, di vero, in noi, dopo secoli di matri apprensive, padri justigatori e preti con l'indice alzato ad ammonire « Eva, creatura del peccato »? Come possiamo sapere cos'eravamo veramente, prima di es-

Critiche e proposte di un compagno medico che milita nella CGIL

Caro direttore, si è sviluppato in questi giorni sull'Unità un dibattito piuttosto intenso in merito al rinnovo contrattuale degli ospedalieri ed in particolare sul problema delle compartecipazioni, estese, oltre che al personale medico, anche al personale paramedico. Ritengo estremamente utile questo dibattito e credo debba essere ripreso, non solo in tutte le strutture sindacali, ma anche a livello del partito, non per una indebita interferenza di questo nelle scelte del sindacato, ma perché il problema investe tematiche di carattere generale, che non è azzardato dire, incidendo anche nell'attuazione della riforma sanitaria.

Secondo il meccanismo, così come è concepito determinerà alcune sperequazioni tra personale che opera in strutture diverse dell'ospedale, per non parlare di chi opera in strutture diverse dell'USL, con tanti saluti alla lotta alla giungla retributiva.

Terzo: in questa maniera si legittima uno straordinario camuffato, determinando aumento dei carichi di lavoro e comprimendo inoltre la possibilità di eventuali nuovi posti di lavoro.

Detto questo, voglio però aggiungere che era assai grave e profondamente ingiusto che di questo privilegio potessero fruire soltanto i medici. Era quindi a questo livello che come sindacato bisognava condurre una battaglia, chiedendo l'abolizione per tutti delle compartecipazioni. E' evidente che un provvedimento del genere doveva prevedere un realistico e cospicuo aumento dello stipendio base dei medici ospedalieri (vorrei chiarire che parlo contro il mio interesse perché, come radiologo, fruisco di forti compartecipazioni), unito a tutta una serie di istituti normativi, tesi a valorizzare il lavoro del medico a tempo pieno.

Sarebbe troppo lungo motivare dettagliatamente come questo poteva e doveva essere perimeno fermato dal sindacato di classe; alcuni compagni medici, militanti della CGIL, sono anni che su questo terreno e su altri specifici delle categorie dei medici hanno cercato nel sindacato di costruire iniziative specifiche. Ma se anche a livello locale una certa sensibilità si è risvegliata, a livello nazionale si è sempre preferito coprire la strada della cedezza di tali tematiche ai sindacati medici. Con il risultato che anziché costruire proposte autonome per i medici, impegnandosi in una battaglia culturale, difficile, ma di largo respiro, si è preferito operare con una notevole dose di demagogia, estendendo i privilegi di alcuni fra questi a tutte le categorie degli operatori ospedalieri. Forse non è troppo tardi per ripensarci!

dotto GIANLUPO LUPI direttore regionale Funzione pubblica CGIL (Bologna)